

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2018)
Heft: 71

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Palestra polifunzionale, i progetti premiati



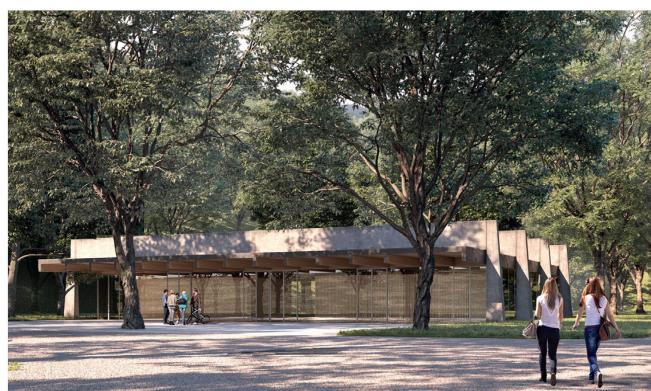
02 Selva Ludica ©



06 Portic ©



09 MELEZZA ©



19 Valle Bosco Monti ©

Lo scorso settembre, la popolazione ha potuto ammirare i progetti della nuova palestra, esposti nella sala multiuso di Cavigliano.

La giuria, presieduta dall'Arch. Franco Moro, Locarno, composta da Fabrizio Garbani Nerrini, Dario Trapletti, rispettivamente sindaco e vicesindaco di Terre di Pedemonte, e dagli architetti Francesco Bardelli, Locarno e Pietro Boschetti di Lugano, (Supplenti Arch. Mirko Bonetti, Massagno, Omar Balli, Municipale di Terre di Pedemonte), dopo approfondito esame della cinquantina di progetti in concorso, ha proceduto a vari turni di valutazione, fino a giungere ai cinque vincitori.

Gli 80'000 franchi di monte premi disponibili sono stati attribuiti nell'ordine a:

Graduatoria

All'unanimità è stabilita la seguente graduatoria:

1° rango	1° premio 25'000 CHF 22-NEL BOSCO
2° rango	2° premio 20'000 CHF 01-SELVA LUDICA
3° rango	3° premio 15'000 CHF 06-PORTIC
4° rango	4° premio 10'000 CHF 19-VALLE BOSCO MONTI
5° rango	1° acquisto 10'000 CHF 09-MELEZZA

22 Nel bosco ©



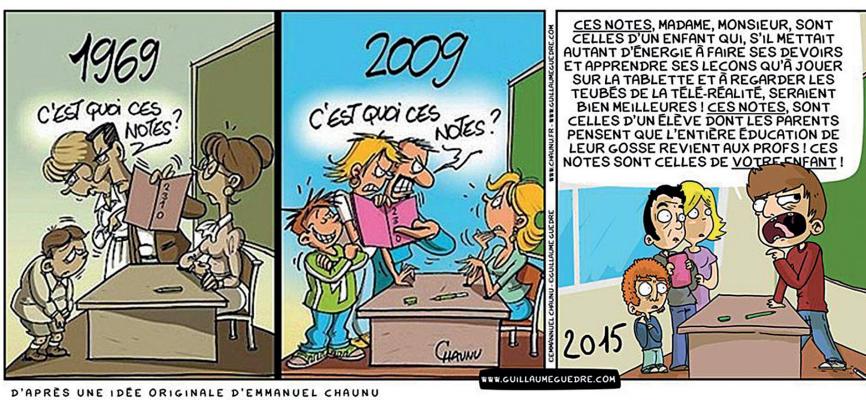
Il progetto "Nel bosco", presentato dall'Arch. Elena Fontana di Zurigo e dall'Ing. Alberto Colombi di Biasca, ha incontrato i maggiori consensi perché si inserisce in modo leggero e armonioso nell'ambiente circostante.

Ora gli addetti ai lavori affineranno il progetto e, dopo l'approvazione del legislativo, seguirà il credito per la progettazione definitiva, l'acquisto del fondo e il credito per la realizzazione dell'opera. Ci sarà ancora da attendere un po' per dare il via ai lavori, ma confidiamo che tutto proceda in modo spedito.

È possibile leggere i commenti ai progetti premiati, consultando il rapporto della giuria sul sito: <https://www.pedemonte.ch/Rapporto-della-giuria-0d292300>

I progetti qui illustrati sono soggetti a ©copyright.

Lucia Giovanelli



D'APRÈS UNE IDÉE ORIGINALE D'EMMANUEL CHAUNU

Nel segno del '68: tra ragione e sentimento

Cinquant'anni fa, il mondo socio-culturale si risvegliò da un torpore durato secoli, portando cambiamenti significativi, visibili anche ai nostri giorni.

Il '68 è stato un fenomeno, che ha interessato tutti i paesi; dagli Stati Uniti, dove i giovani protestavano contro la guerra in Vietnam e si battevano per i diritti civili, le proteste hanno raggiunto ben presto l'Europa, inizialmente quella dell'Est, dove sempre più gente chiedeva libertà e uguaglianza. L'ondata di ribellione travolse, in modo anche molto violento, la Francia, nel "Maggio francese", dove gli studenti universitari scesero in piazza seguiti dagli operai delle fabbriche, mentre in Italia le proteste assunsero una connotazione prevalentemente politica, dando il via alle "Brigate Rosse".

Il 1968 ha lasciato il segno anche in chi, in quegli anni, non ha vissuto in prima linea le rivendicazioni che volevano uguaglianza sociale e, soprattutto, desiderava combattere i pregiudizi socio-politici. Anche la musica contribuì alla denuncia; testi di vari cantautori trattavano temi sociali, di uguaglianza e di pace, inneggiando a nuovi ideali e a grandi cambiamenti, attraverso sottili metafore. Anche la tranquilla Svizzera ebbe i suoi scossoni; in Ticino, il fulcro delle proteste si ebbe a Locarno, dove gli studenti, al grido di "La Scuola siamo noi", occuparono l'aula 20 della Magistrale e rivendicarono maggiori libertà di costumi e di idee.

Sotto lo sguardo sbigottito dei benpensanti, ancorati al passato, i giovani dimostrarono apertamente la loro volontà di cambiamenti.

to. Volevano una scuola più democratica, più attenta ai loro bisogni; dialogo invece di ordini tassativi, maggiore libertà individuale, invece di stereotipata gerarchia.

Il '68 portò una ventata di aria fresca nelle polverose istituzioni, anche l'abbigliamento beneficiò di queste mutamenti; via gonne lunghe e castigate, giacche e cravatte, largo a minigonne, jeans e magliette colorate, basta mortificazioni sessuali, ma libertà di vivere relazioni amorose. La donna in particolar modo iniziò la sua battaglia per la parità di diritti civili, la contraccuzione la rese maggiormente indipendente da paure e consapevole della propria forza.

Anche qualche giovane delle Terre di Pedenone fu attivo nel movimento studentesco di quegli anni; purtroppo non sono riuscita ad avere delle testimonianze da pubblicare, peccato!

Per contro, con grande piacere, hanno adebito al mio invito due donne Fausta e Mariolina che in quegli anni già lavoravano quali docenti di scuola elementare e in modo più o meno marcato hanno vissuto i cambiamenti di quel periodo e degli anni seguenti. Le ringrazio di cuore per averci offerto i loro ricordi.

Lucia Giovanelli

<https://www.cooperazione.ch/temi/orizzonti/2018/noi-che-abbiamo-fatto-la-rivoluzione-94221/>



Le due foto a destra:
All'inizio degli anni 70 il numero di allievi per classe fu nettamente ridotto. Questo fu uno dei primi successi. Qui sono con una classe di Solduno. Nella foto a colori una rappresentazione che avevamo fatto e che era una novità. Poi tutto è diventato normale, ma c'è stato un inizio dato proprio dal cambiamento di come vivere la scuola.
Fausta Dellagana

La scuola prima e dopo il '68

Ho finito la Magistrale nel 1967.

Erano anni in cui le donne non avevano ancora il diritto di voto.

Erano anni in cui a scuola erano imposte, (solo alle ragazze), regole severe di abbigliamento. Ad esempio non si potevano indossare i pantaloni, ed era ancora obbligatorio il grembiule.

Ricordo che, come studentesse di 19 o 20 anni, si viveva malissimo questo grembiule che significava nascondere il proprio corpo, ben sapendo a che cosa si alludeva. Era umiliante.

Nel settembre del '67 fui assunta a Locarno. Mi fu affidata una terza elementare di 36 bambini.

Erano anni in cui vigevano regole che nessuno metteva in discussione. Il palazzo era governato dal portinaio che apriva e chiudeva le porte a una certa ora e non prima né dopo. Le aule erano gremite di banchi e niente altro. Il materiale scolastico era chiuso in un armadio di cui l'insegnante aveva la chiave.

Come libro di lettura esisteva una piccola lista di libri fra cui ne dovevi scegliere uno per tutto l'anno. Erano testi completamente superati sia di senso che di linguaggio.

Esisteva anche una lista di materiale come quaderni, fogli, matite, colori, ecc. da ordinare al libraio e quello doveva bastare per tutto l'anno.

I docenti avevano a disposizione una macchina ciclostile a manovella. Bisognava scrivere su una matrice a mano, o con una macchina per scrivere, che poi si infilava in un rullo. Girando la manovella il foglio girava e passando compresso su un feltro bagnato di alcool, stampava sui fogli bianchi. Ricordo con orrore quella macchinetta. Se c'era troppo alcool la matrice si macchiava e bisognava rifilarla; se i fogli bianchi non erano ben separati, uno poteva accartocciarsi e bisognava rifare tutto e magari, alla trentesima tiratura, la matrice faceva un piccola piegatura e bisognava riscrivervela.

Racconto queste scenette per dire quanto tempo si sprecava solo per avere il materiale su cui lavorare il giorno dopo con 36 alunni.

L'insegnamento vigente era di tipo autoritario. Era tutto prestabilito e non si teneva conto delle differenze dei bambini. Le richieste erano uguali per tutti, anche se si sa che i bambini hanno tempi di apprendimenti diversi dati dalla maturità raggiunta da ognuno. Naturalmente anche in questo contesto c'erano docenti particolarmente sensibili che esercitavano un buon insegnamento.



Comunque non c'era spazio per un'educazione globale, cioè per delle materie creative di cui i bambini sono molto bisognosi.

Ma poi è arrivato il '68 e negli anni successivi è stato un fiorire di pubblicazioni su nuove pedagogie e nuovi metodi didattici.

I bambini non erano più considerati vasi vuoti da riempire con conoscenze trasmesse, come qualcuno diceva allora, ma bambini a cui dovevi mettere a disposizione tutti gli stimoli affinché potessero evolvere e acquisire conoscenze attraverso esperienze.

Certo era una visione nuova della pedagogia e di conseguenza di una nuova didattica.

Chi aveva capito il nuovo senso della scuola doveva avere molto coraggio e lavorare tantissimo poiché non esistevano modelli da copiare.

C'era un entusiasmo incredibile nel corpo insegnante che aderiva al cambiamento, e questo dava anche la forza di affrontare le difficoltà. A livello istituzionale si cercò di frenare tutte le novità e alcuni genitori erano molto perplessi. Da un lato la scuola stava diventando qualcosa di non riconoscibile rispetto alla loro esperienza, dall'altro vedevano i loro figli più contenti.

I primi docenti che misero in atto libertà di insegnamento, si prepararono molto, leggendo e studiando le nuove teorie e incrementando la propria creatività nelle proposte concrete.

Ricordo che iniziai un percorso di educazione al teatro. Nel primo ciclo, come espressione corporea, cioè mimica e, nel secondo ciclo, introducendo la parola. Questo portava a un gran miglioramento nel saper esprimersi, nel saper ascoltare e nel migliorare le composizioni scritte.

Facevamo i concorsi di poesia con tanto di giuria, poi le poesie le stampavamo in una raccolta con grande soddisfazione e piacere degli allievi.

Ognuno aveva il suo libretto su cui annotava i miglioramenti nel calcolo orale che si svolgeva ogni mattina per dieci minuti e prendeva coscienza di dove doveva migliorare. Avevamo un giornale murale su cui si potevano scrivere i propri pensieri, le domande, le osservazioni e una volta la settimana si discutevano in gruppo.

Fra docenti ci si riuniva tutte le settimane per scambiarsi opinioni ed esperienze e ricordo che ho partecipato a degli incontri anche a Milano. Avevamo introdotto le riunioni con i genitori con grande disappunto dell'istituzione. Ma qualche anno dopo furono rese obbligatorie dal dipartimento!

Sono stati gli anni più belli di tutta la mia carriera e il piacere di lavorare con i bambini di scuola elementare non mi ha mai abbandonato.



Oggi quando si entra in un'aula della scuola dell'infanzia o scuola elementare si vedono tanti angoli colorati nei quali i bambini si muovono. L'angolo della lettura con tanti libri, l'angolo del disegno, l'angolo dove fare esperienze di matematica, di italiano.

Tutto questo è nato negli anni settanta, ottanta, e per questo ritengo che il '68 sia stato importantissimo, poiché ha innescato una nuova visione delle cose.

Naturalmente, come in tutti i grandi cambiamenti storici, non tutto prende una piega positiva.

Una scuola antiautoritaria aveva senso se messa in atto da docenti preparati e convinti, ma ci fu chi seguì l'onda come una moda, senza conoscerne i principi, sia nella scuola che nelle giovani famiglie. Non voleva assolutamente dire lasciar fare ai bambini quello che vogliono, essere maleducati e irriflessi, ma educarli all'autonomia.

Ma si sa che la libertà è difficile da gestire, richiede grande responsabilità e chiarezza di valori.

Io mi ritengo una persona fortunata. Ho vissuto gli anni migliori del secolo scorso, nella scuola, nel movimento femminile, in politica, anni di grande speranza di miglioramento e giustizia sociale e di grande passione per il proprio lavoro.

Fausta Dellagana

male pontificare dall'alto senza dare alla base strumenti di espressione e condivisione; il contatto umano, basato sulla stima reciproca, era ancora un miraggio in quasi tutte le famiglie, nella scuola, in ogni ambito lavorativo. Intanto il tempo era passato, mia sorella era stata licenziata dal suo posto di lavoro, gli altri amici si erano fatti una posizione, alcuni a gomitate e avevano l'aria di rinnegare ogni idea di solidarietà e anche di amicizia leale.

Si dimostravano più borghesi della stessa borghesia contro la quale avevano predicato.

Alcune persone però, insegnanti soprattutto, studenti, operai, uomini, donne, erano molto molto impegnate e lottavano e studiavano e ricercavano e rivendicavano giorno dopo giorno riuscendo ad ottenere grandi diritti, valori con i quali ora conviviamo.

Quell'amico che mia sorella, lei sola mi pareva avesse difeso, era lo stesso che io avevo accompagnato in Vallese e qualche anno dopo scomparve in montagna.

Si era trattato di suicidio? Di omicidio? Non osai mai scavare nel mistero della sua scomparsa.

Io, in quegli anni me ne stavo per lo più in disparte, vedeo i lati positivi delle rivendicazioni ma anche quelli negativi, ben lontana dall'avere un buon equilibrio personale, intuitivo però una deriva verso un materialismo sfrenato nonostante lo sfoggio di ambizioni luminose.

Si stavano vivendo degli eccessi. Da una parte, rivendicando si ottenevano grandi cambiamenti positivi, come il diritto di voto alle donne, la parola ai più deboli, l'abbassamento del numero di allievi per classe e tanti altri ancora, d'altra parte però, lo scotto di qualche eccesso lo individuo ancora oggi soprattutto nella vita di certi bambini, giovani o adulti, che non si sono più sentiti porre dei limiti che arginassero le loro pretese.

Confini abbattuti in nome di una libertà che ha stentato a trovare argini validi ed è stata privata di ideali per i quali vivere delle rinunce, delle attese, per i quali semplicemente vivere e sentirsi persone libere ma responsabili.

Si tratta forse ancora adesso, sulla svolta iniziata nel '68, di avere l'umiltà sufficiente, la sensibilità, l'ascolto, la volontà, per riconoscere i propri limiti e dare respiro ad ambizioni che trascendano gli interessi materiali di varia natura, per elevarci - ciascuno di noi e collettivamente - dai livelli di coscienza più bassi a livelli superiori dove lo scopo ultimo sia la ricerca di un sano equilibrio per il benessere di tutti.

Mariolina Cavalli

